

Reportage del XXXIV Convegno Nazionale

Roberta Bruno

L XXXIV Convegno Nazionale AIF, con il “Manifesto della formazione Utopistica”, firmato da più di 30 direttori di enti di formazione e dai rappresentanti dell’associazione, ha stabilito alcune linee guida fondamentali in ambito formativo. L’istanza presentata durante le tre giornate parte dal presupposto di un nuovo ruolo assegnato alla formazione come supporto della generazione di futuro e di benessere, sia individuale

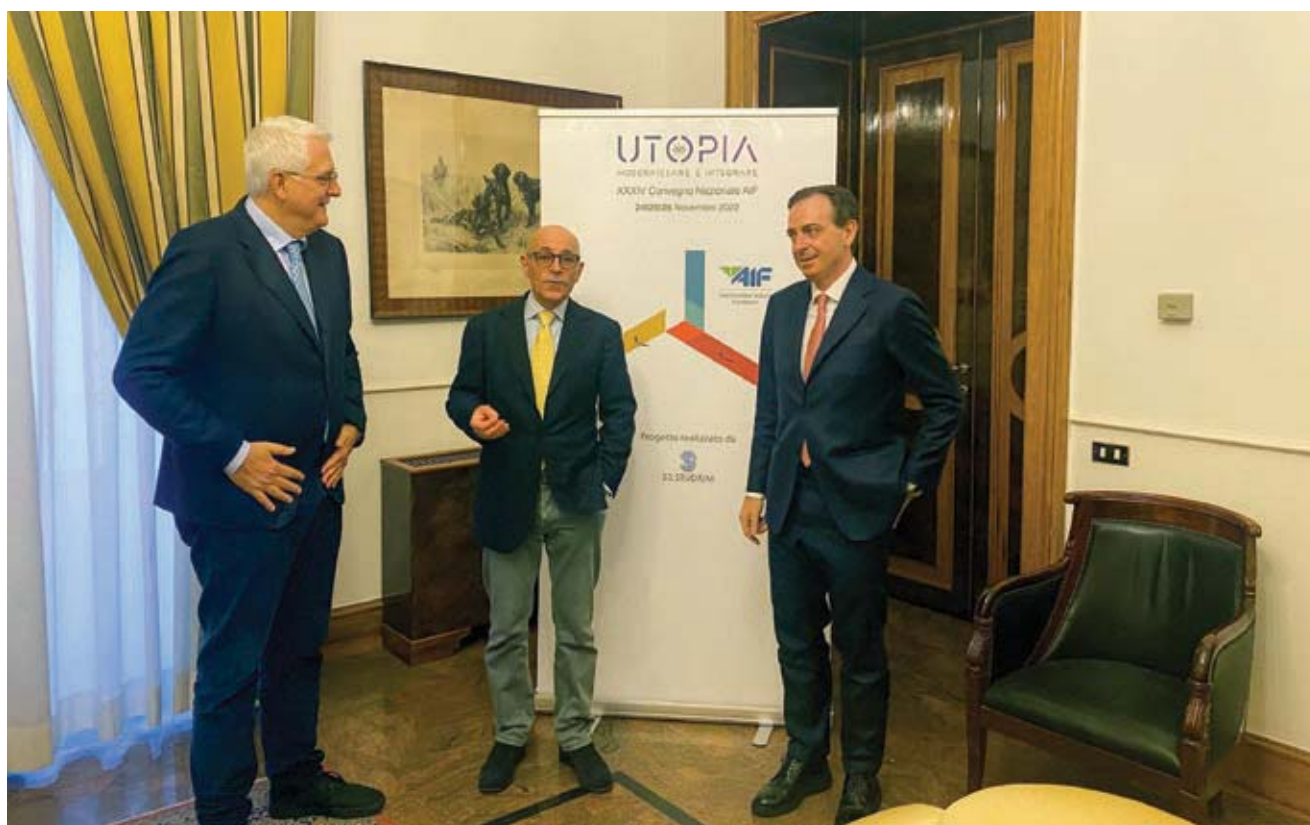
che diffuso. I temi da cui è partita la riflessione sono stati: Tecnologia, Persona, Società, Apprendimento e Ambienti multiculturali, ognuno di questi è stato affrontato dai Direttori degli enti di Formazione in tre Focus Group dedicati. I risultati raccolti sono stati discussi e approfonditi nella prima giornata del Convegno a Milano, nell’accogliente sede della Fondazione Culturale San Fedele, da prestigiosi discussant provenienti

dal mondo accademico. Mauro Magatti, Don Massimiliano Sabbadini, Emanuele Massagli, Maria Cinque e Consuelo Casula hanno portato un contributo scientifico ai temi in questione dialogando con il portavoce e con il pubblico, lasciando incontrare, in tal modo, la teoria e la prassi e gli Strumenti con i Metodi, così come pensato e stabilito dal Comitato scientifico del Convegno: Antonello Calvaruso, Maurizio Milan e Mauro Magatti.

Tecnologia strumento e metodo della formazione

con Massimiliano Sabbadini e Vivaldo Moscatelli

C’è da percorrere un cammino stretto tra l’approccio finalistico e quello di rifiuto della tecnologia. Essa viene presentata al Convegno come elemento duale: uno strumento e, insieme, un metodo a supporto della formazione, la quale è a



sua volta uno strumento a supporto della tecnologia. Inoltre l'esigenza di umanizzazione che oggi si fa largo costringe a interrogarsi sull'utilizzo etico della tecnologia: è l'uomo per la tecnologia o la tecnologia per l'uomo? E ancora: Come umanizzare la tecnologia affinché sia etica?

Per Don Massimiliano Sabbadini¹ la tecnologia è umana fin dalle sue origini, proprio perché è *techne*, abilità pratica. Spetta dunque al cuore dell'uomo farne un uso seguendo il bene o il male.

Tra i supereroi, infatti, Batman è l'unico che lo diventa perché ha investito nella tecnologia, i suoi nemici, invece, hanno anche loro implementato la ricerca tecnologica, ma hanno scelto di agire nel male. È il cuore dell'uomo, dunque, che decide l'uso rispetto alla tecnologia.

Attraverso la lettura di alcuni passi dello scritto sulla tecnologia di Romano Guardini (le Nove lettere dal Lago di Como), e l'approfondimento del rapporto, rivale o simbiotico, tra la macchina e l'*homo sapiens*, Don Sabbadini indica la regola fondamentale del "primum non nocere": «Non è la tecnica a non essere fatta per l'uomo, ma quest'ultimo a non essere ancora adatto alla tecnica, motivo per il quale l'uomo agisce da distruttore nei confronti della tecnologia». Per Don Sabbadini le macchine devono rispettare 4 caratteristiche per anda-

re in accordo con l'uomo: intuizione, intelligibilità, adattabilità e adeguatezza degli obiettivi. Ma per far sì che ciò avvenga deve esserci necessariamente una governance dello sviluppo dell'IA.

Dopo aver iniziato il proprio discorso con elementi filosofici e antropologici e aver toccato i punti salienti dell'aspetto produttivo, Don Sabbadini giunge, infine, al piano politico, economico e morale, affermando: «Ci vogliono condizioni etiche e antropologiche che diventano forze efficaci a guidare la rivoluzione tecnologica, rendendola autentica fonte di sviluppo umano. La ricaduta pratica spetterà ovviamente alla coscienza del singolo che potrà attuare, in ultima istanza, l'integrazione, o meno, tra l'uomo e la macchina. Ma - conclude - la coscienza non potrà crescere se non con una sfida educativa».

Società, quale il ruolo della formazione?

con Mauro Magatti e Giuseppe Romaniello

Reciprocità e benessere aiutano la società a rimanere coesa, competitiva e generativa, ma c'è una crisi delle comunità che si manifesta nel rapporto tra individuo e società. Il prof. Magatti aiuta a comprendere il ruolo della formazione.

La profonda metamorfosi

che si sta attraversando è accompagnata da evidenti segnali che suggeriscono di accelerare a cambiare mappa. La globalizzazione, a partire dalla caduta del muro di Berlino, e la vittoria delle economie liberali, ha aperto ad una grande stagione di espansione che ha riguardato la finanza, la geografia e l'idea di crescita centrata.

La crescita avuta negli ultimi 50 anni si è determinata soprattutto nell'aumento delle possibilità e qualità di vita per miliardi di persone (come: vivere meglio e di più, viaggiare, comunicare, relazionarsi), ma ha portato con sé squilibri e disordini che conducono alle emergenze e shock, sia locali che globali, di cui si è tuttora spettatori.

Tale crescita, spiega Magatti, è detta entropica, cioè porta con sé disgregazione della vita dal lato organico, da quello psichico e, infine, da quello sociale. «Le conseguenze tangibili sono: l'immissione di scarti e di inadeguatezze umane; la perdita della biodiversità ambientale e sociale, con la standardizzazione dei comportamenti e la distruzione delle diversità culturali; la disorganizzazione e gli squilibri dell'ecosistema, sia dal punto di vista climatico che geopolitico». Per cui tenere insieme le varie forme, dalla famiglia all'impresa, dal territorio allo Stato, è sempre più difficile. «Il tema del prossimo ciclo di sviluppo e di crescita sarà riuscire a contem-

plare la "più vita" che stiamo generando, attraverso un salto di complessità. La sostenibilità non è un'etichetta, ma un processo di cambiamento che ha a che fare con la comprensione totale della "più vita" che si è generata». Le ipotesi che il prof. Magatti elenca per affrontare il tema sono tre: la prima è che non si riesca a fare il salto di complessità e si permanga nello stato di tensioni e shock. La seconda è che si riesca a fare il salto di complessità ma verticalizzando, cioè combinando il ritorno della potenza politica con il digitale verso un capitalismo della sorveglianza. In questa risposta verticalizzata la formazione si trasformerebbe in addestramento e il digitale in neo-taylorismo. «L'estrema regolamentazione distrugge però l'intelligenza diffusa», avverte il prof. Magatti, che tiene però aperta una terza via che scommette sulla libertà e sovra-investe sulle risorse umane a dispetto di un sistema centralistico.

Da questo punto di vista la questione della formazione si trasforma in una questione strategica che si gioca nei due luoghi in cui l'umano spende il suo tempo: il territorio e le organizzazioni. I primi devono essere partecipativi e insegnare lo stare insieme agli altri, le seconde devono essere noetiche, cioè capaci di generare conoscenza e pensiero in chi ci lavora e in rapporto all'ambiente in cui operano: è questo il

¹ Sabbadini,



tema della sostenibilità correttamente intesa.

«La risposta non è in un leader, ma è lavorare accompagnando i processi attraverso la dinamica formativa, per sviluppare un'intelligenza diffusa all'altezza della super società».

Più possibilità di vita per il singolo ha a che fare quindi con tutto il resto. La questione della formazione, proprio nelle sue applicazioni concrete, è star dentro la transizione, esserne consapevole, e aiutare i committenti a capire di cosa hanno bisogno. Questa è l'espressione di un gruppo professionale che non è completamente dipendente, è capace di giocare la

propria partita e rivendica opportunamente il sapere di cui è espressione.

Persona, il centro delle competenze con Emmanuele Massagli e Rosa D'Elia

Sulla scia del Manifesto della Formazione Utopistica, il tema Persona apre a quello delle emozioni e della ricerca di senso dell'importanza della dimensione psicologica e della centralità dell'apprendimento, della "Formazione divenire" e delle competenze trasversali in coerenza con le urgenze della formazione

oggi a tutti i livelli. Secondo Emmanuele Massagli ci siamo lasciati alle spalle la società della conoscenza, ormai superata da quella della competenza, miscela di conoscenze e abilità da giocare in una situazione. Tale passaggio è una sfida per i formatori che non possono più accontentarsi non solo della trasmissione classica dei contenuti (aula, lavagna e docente in cattedra) ma anche dei metodi formativi. Nella società delle competenze sono centrali quelle trasversali, anche se è difficile capire in concreto cosa siano. Tra queste, oltre a quelle "di base" e "tecnico-specialistiche", vi è la competenza persona-

le di natura trasversale. L'azione formativa deve, secondo Massagli, mettere al centro proprio quest'ultima, ponendosi il problema di come essa si formi: «Sicuramente non da zero, perché non è un oggetto che si trasmette. Il formatore potrebbe portare in dote all'insegnante scolastico qualche tecnica che si concentri sul fare emergere, sul rendere cosciente e allenare le competenze, senza esagerate pretese, e facendo presente a chi si ha di fronte che ci sono competenze su cui costruire un patrimonio formativo ed altre su cui lavorare perché servono nel mondo, anche se non sono sviluppatissime».

Il come farlo è per Masaghi ben descritto nelle pagine del Manifesto della Formazione Utopistica, nel passaggio in cui si contempla una formazione “fuori dall’aula”: «Intendendo nei vissuti, anche riflettendo, giudicando e spiegando l’azione, ma facendo». La sfida sembra essere riscoprire una formazione situata, che non sia addestrativa, ma che metta la persona al centro anche nel discorso della competenza.

La formazione non è curativa, non mette al centro i problemi del singolo ma l’educazione e la valorizzazione della persona e delle sue competenze: «Si parte dal valorizzare il talento che si ha di fronte, fino a lavorare su ciò che è meno talentuoso. Questo vale anche nell’esperienza formativa apparentemente arida: il quando o il come scatti la scintilla non si sa, ma quando succede è perché il formatore è entrato in aula con un’idea di persona estremamente concreta, anche fosse utopistica, ma pragmatica e non stereotipata», conclude.

Apprendimento e motivazione, la missione del formatore

con **Consuelo Casula** e **Ferruccio Fiordispini**

«Qual è l’ultimo apprendimento che avete sentito come importante? Che ha cominciato a lavorare dentro di voi, facendovi

proiettare nel futuro in cui utilizzerete questo apprendimento?». Esordisce così Consuelo Casula, psicologa che conduce il tema, accattivandosi l’attenzione del pubblico che rimane in silenzio. Poi aggiunge rapida: «Questa risposta tenetela per voi».

Quello che invece ha voluto sapere, dopo aver precisato che il formatore è colui che educa alla ricerca del senso, alla capacità di resistere, ad apprendere e a investire su se stessi avendo una motivazione di fondo, è stato: Cosa significa A.P.P.R.E.N.D.I.M.E.N.T.O.? Provando a stare dietro l’inafferrabile Consuelo Casula, che ha proposto all’aula il gioco degli acronimi, cercando per ogni lettera del termine apprendimento una parola che ne esprimesse un significato, si può riassumere da quanto emerso nella discussione che i significati pertinenti dell’apprendimento sono i seguenti:

Ascolto interiore,

Pensiero positivo, aver fiducia e credere nelle potenzialità e possibilità, cambiare la vita cambiando atteggiamento mentale;

Potere,

Resilienza, trasformare gli errori in apprendimento e Rigore, disciplina;

Emozioni,

Novelty-numinosum-neurogenesis-effect (o “Novità-Numinoso-Neurogenesi”). Daimon, Ciascuno possiede in sé l’essenza di ciò che è destinato ad essere, un’u-

nicità che chiede di essere vissuta;

Incubazione, l’apprendimento è lento, bisogna riconoscere le intuizioni e lasciarsi guidare da quella creativa;

Metamorfosi, il frutto dell’apprendimento ci fa diventare farfalle;

Elasticità a livello percettivo, cambiare punto di vista, senza affezionarsi alle emozioni, ai pensieri e ai comportamenti;

Noetica, conoscenza semantica che riguarda i dati e i fatti del mondo che si combina con la coscienza intuitiva per rendere disponibile accesso immediato a conoscenza esperienziali incubate;

Transizione dal non sapere al sapere, dal non fare all’agire;

Orientamento: possediamo due vite, la seconda comincia quando ci accorgiamo che ne abbiamo una sola.

Ambienti multiculturali

con **Maria Cinque** e **Mario Vitolo**

Lo scopo del Convegno di Utopia è restituire senso alla formazione, i cui processi vissuti quotidianamente spesso lo fanno perdere, per questo è importante dedicarsi e riflettere su quanto la formazione possa favorire e facilitare non solo il contesto lavorativo e l’acquisizione di nuovi posti di lavoro, ma anche il benessere della super società e

dell’individuo.

Il tema ambienti multiculturali ha preso in considerazione la persona nel suo ambiente di riferimento: naturale e digitale in una dimensione circolare. Nei vari contesti (organizzazioni, istituzioni, società) il tema dell’inclusione, della multi-generalità e multi-culturalità deve essere valorizzato. In questi contesti, infatti, per la prima volta si interfacciano almeno 4 generazioni che a loro volta appartengono a culture diverse, intrecciate, come approfondito nel tema società, da relazioni di cause e effetto con gli effetti della globalizzazione generatrice di entropia, delle quattro crisi degli ultimi 20 anni, della spinta alla digitalizzazione e della quarta rivoluzione industriale. D’altra parte, però, la dispersione scolastica è in aumento, le demografie soffrono, insorgono nuove forme di razzismo, mentre la velocità del consumo, dell’ambiente, dei prodotti e delle competenze umane, aumenta.

L’ansia è il sentimento che accomuna le persone nelle organizzazioni, e si traduce nella solitudine dell’apprendimento, nella demotivazione ad accettare continuamente nuove sfide, nell’inconsapevolezza di essere nell’infosfera, dove si generano dati più che bisogni.

Nel Manifesto della Formazione Utopistica si intende realizzare ambienti interculturali, intergenerazionali e multidisciplinari attraverso la creazione di

Utopia è

il motivo perenne della storia dell'umanità.

l'esigenza di un piano di valori condivisi per la generazione di una società ideale.

il procedimento ininterrotto che consente di navigare nell'immaginario per praticare un esercizio di futuro.

la base per lo sviluppo delle idee, della scienza e delle istituzioni.

il processo visionario tipico di una ricerca che crea e inventa.

Significa

far esprimere le persone all'interno delle organizzazioni, dei territori e della società.

realizzare ambienti interculturali, intergenerazionali e multidisciplinari.

creare nuovi modelli di inclusione per l'interazione, il dialogo e il coinvolgimento.

generare consapevolezza e apprendimento.

dare senso al processo di ibridazione phygital attraverso l'uso consapevole delle tecnologie.

costruire comunità in cui ogni persona abbia pari opportunità di accesso e di redistribuzione del sapere.

La Formazione utopistica

genera spazi e tempi dove le persone possano esprimersi.

crea ambienti – phygital – interconnessi di confronto e dialogo, per costruire consapevolezza e benessere individuale e diffuso.

motiva per l'ingaggio della persona.

valorizza le diversità, l'equità e l'inclusione.

stimola il rafforzamento delle competenze (digitali e relazionali) e l'acquisizione di nuove conoscenze (umanistiche e scientifiche).

incoraggia il cambiamento personale, organizzativo e introduce innovazioni di prodotto o processo.

integra strumenti, metodi e luoghi per la provocazione dell'apprendimento. amplifica relazioni personali, di gruppo e di comunità.

narra storie di persone, organizzazioni e territori.

rinnova le politiche attive per la generazione di un maggiore benessere futuro.

nuovi modelli per inclusione e interazione, dialogo e coinvolgimento. L'obiettivo portato ad esempio dalla professoressa Cinque è l'università senza mura, che non può prescindere da un approfondimento sulla generazione Z, una delle quattro generazioni che convive anche nelle aziende.

L'apprendimento attivo non è lo stare seduti a

prendere appunti, ma implica impegno da parte dei discenti e dei docenti, per interfacciarsi ad un ambiente multiculturale. Le sfide in atto soprattutto per quest'ultimi sono tante: dal riadattamento dei contenuti alla lingua e a contesti universali all'adeguamento delle metodologie didattiche ai diversi approcci, anche di valutazione, che hanno gli studenti.

La pandemia ha aperto, ancora di più, ai team internazionali, ma molti studenti stranieri che vengono in Italia continuano a seguire la lezione a distanza in modalità ibrida. È necessario quindi che l'insegnamento attraverso le tecnologie sia stimolante, dividendo l'aula in piccoli gruppi, variando i diversi tipi di interazione, segmentando la lezione bilanciandola al meglio.

Infine, costruire modalità di apprendimento che possano aiutare gli studenti a rispondere alle esigenze del territorio in coerenza con lo sviluppo di competenze e conoscenze acquisite, passando dalla logica del "fare per" a quella del "fare con".

Per rispondere alle sfide poste dal Manifesto bisogna puntare al superamento dei confini stretti dell'aula fisica, degli ambienti multiculturali e puntare a nuovi ambienti di apprendimento che favoriscano la interculturalità e la relazione tra generazioni; avere un commitment forte, sostenuto da impegno, motivazione, senso di appartenenza e responsabilità, e, infine, passare da interventi passivi a interventi più coinvolgenti, anche emotivamente.

Roberta Bruno

Giornalista professionista e Filologa del pensiero morale e gnoseologico. Specialista in comunicazione digitale e strategie di comunicazione. Si è occupata di cultura, digitale e formazione, con approccio sempre critico e intraprendente spirito conoscitivo. Ha ideato e curato per Il Quotidiano del Sud le rubriche: *Lontano da*, sui temi dell'emigrazione e fuga dei cervelli, e *Techne - Progettare il futuro*, sui temi della digitalizzazione e sul ruolo strategico della formazione.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.